

L'arresto di Messina Denaro Applausi al convegno antimafia

Cantù

L'incontro con il coordinatore della Dda di Milano, Dolci e con Cortese, il poliziotto che ha arrestato Provenzano

Proprio mentre sul palco del teatro Fumagalli di Vighizzolo si ricordava la cattura di Provenzano con l'uomo che la operò 17 anni fa, **Renato Cortese**, è arrivata la notizia che l'ultimo boss di Cosa Nostra, **Matteo Messina Denaro**, era stato arrestato a Palermo dopo 30 anni di latitanza.

«Oggi - le parole di **Alessandra Dolci**, coordinatore della Dda di Milano - è stata in parte resa giustizia alle tante vittime di mafia. Credo che per tutti i loro familiari sia un grande giorno, come per tutti noi». Una «grande vittoria dello Stato» l'ha definita il sottosegretario dell'Interno **Nicola Molteni**. Ma la battaglia resta ancora lunga, perché la criminalità organizzata, in Lombardia, non è

più infiltrata, è radicata, e 'ndrangheta e imprenditori troppo spesso trovano un punto di dialogo, l'evasione fiscale. Sala gremita in via San Giuseppe per il convegno "Dalla cattura di Provenzano alle infiltrazioni mafiose nella società. La risposta dello Stato" organizzato dal **Sindacato Autonomo di Polizia di Como**.

In platea 300 studenti del liceo scientifico Fermi e dell'artistico Melotti, oltre a molti sindaci, rappresentanti delle forze dell'ordine, delle istituzioni e delle categorie, compreso il ministro per le Disabilità, la comasca **Alessandra Locatelli**.

Sul palco Alessandra Dolci, che coordina le indagini antimafia nel distretto di Milano e Renato Cortese, dirigente generale Pubblica Sicurezza, che era a capo della Squadra mobile e ha arrestato il boss Bernardo Provenzano, ma non solo. Una vita spesa nel contrasto della criminalità organizzata: «Il futuro è nelle vostre mani - ha

detto ai ragazzi - da quello che deciderete voi dipende il destino dell'Italia». Alessandra Dolci ha spiegato come, dal 2010 in poi, la strategia della 'ndrangheta, che proprio a Fino Mornasco ebbe il proprio primo nucleo in Lombardia, abbia subito un cambiamento radicale. La violenza utilizzata solo quando necessario, per raggiungere accettazione sociale. L'interesse passa all'evasione fiscale, che i calabresi dicono di avere appreso proprio qui, e anche la recente inchiesta "Cavalli di razza" sull'attività dei clan nella Bassa Comasca, tra frodi fiscali a bancarotte, l'ha confermato. «Un imprenditore che decide di mettersi nelle mani della 'ndrangheta è sempre soccombente - ha sottolineato Dolci - che sia chiaro. Ma le denunce di imprenditori vittime di pressioni mafiose sono sempre poche».

E l'infiltrazione assume la caratteristica della connivenza, come evidenziato anche dal magistrato della Dda **Pasquale**

Adesso. La criminalità si pone come il vero anti-Stato e sempre più spesso si riscontra un ricorso alla mediazione mafiosa. Per questo, e per la carenza di pentiti, dato che la 'ndrangheta si fonda su rapporti indissolubili, le intercettazioni sono fondamentali - come un po' di sana "sbirritudine" - e, ha osservato Dolci «quando sento parlare di budget per queste attività rimango stupita».

Non sono mancate le domande dei ragazzi. La più forte, cosa vi spinge a fare questo lavoro? «E' il sopruso che non si toglia - la risposta di Cortese - La presenza della mafia significa assenza di libertà». **S. Cat.**



I partecipanti al convegno di Vighizzolo



Peso: 26%